

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUI FENOMENI DELLA CONTRAFFAZIONE
E DELLA PIRATERIA IN CAMPO COMMERCIALE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

54.

SEDUTA DI MARTEDÌ 10 LUGLIO 2012

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIOVANNI FAVA

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		Formisano Anna Teresa (UdCpTP)	6
Fava Giovanni, <i>presidente</i>	2	Galistu Giovanni, <i>responsabile tecnico del</i> <i>Consorzio per la tutela del formaggio Pecorino Romano</i>	5, 7, 8, 9, 10, 12
Audizione del dottor Gianni Maoddi, presidente del Consorzio per la tutela del formaggio Pecorino Romano (Svolgimento e conclusione):		Maoddi Gianni, <i>presidente del Consorzio per la tutela del formaggio Pecorino Romano</i>	2, 5, 8, 10, 11
Fava Giovanni, <i>presidente</i>	2, 4, 6, 7, 8, 9 10, 11, 12	Rainieri Fabio (LNP)	7, 12
Ascierto Filippo (PdL)	6	Rossi Luciano (PdL)	6, 11
Bergamini Deborah (PdL)	7	Sanga Giovanni (PD)	6

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
GIOVANNI FAVA

La seduta comincia alle 15.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

Audizione del dottor Gianni Maoddi, presidente del Consorzio per la tutela del formaggio Pecorino Romano.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del dottor Gianni Maoddi, presidente del Consorzio per la tutela del formaggio Pecorino Romano, accompagnato dal dottor Giovanni Galistu, responsabile tecnico del Consorzio.

Vorrei osservare che l'audizione odierna, sollecitata in sede di Ufficio di presidenza dall'onorevole Ascierto, pur rientrando nell'ambito dell'approfondimento che la Commissione ha svolto nel settore agroalimentare, si colloca a conclusione avvenuta della relazione sulla contraffazione in tale settore, essendo, peraltro, come saprete, la relazione già stata oggetto di valutazione da parte del Parlamento. In particolare, in data 16 maggio 2012, il collega Ascierto ci ha chiesto di poter esaudire la vostra richiesta, che avevate esplicitato direttamente a lui, di venire auditi al fine di svolgere una

serie di osservazioni e precisazioni rispetto ad alcune tematiche affrontate nell'ambito dell'indagine compiuta nel settore agroalimentare.

Faccio presente ai nostri ospiti che dell'audizione odierna verrà redatto un resoconto stenografico e che, qualora aveste informazioni sensibili da fornirci, se lo riterrete utile, i lavori della Commissione potranno anche procedere in seduta segreta. Do la parola al dottor Maoddi per la sua illustrazione, alla quale, eventualmente, potranno seguire le domande o le osservazioni da parte dei colleghi.

GIANNI MAODDI, *presidente del Consorzio per la tutela del formaggio Pecorino Romano*. Buonasera a tutti. Signor presidente, onorevoli deputati e deputate, è una grande emozione e soddisfazione per il Consorzio che rappresento poter dare testimonianza presso codesta onorevole Commissione del dilagante fenomeno imitativo che investe il Pecorino Romano Dop. Vi ringrazio per la vostra sensibilità e disponibilità.

Mi sia consentito un particolare ringraziamento all'onorevole Ascierto, il quale, durante l'incontro avuto in occasione della Fiera *Cibus* a Parma, ha dato la sua immediata disponibilità a seguire il fenomeno della contraffazione del Pecorino Romano Dop.

Seguendo i vostri lavori mi trovo oggi a condividere una battaglia comune contro fenomeni insidiosi e sofisticati, finalizzati a richiamare i prodotti italiani, a prescindere dalle materie prime utilizzate, per sfruttare tal quale la loro reputazione. Il formaggio Pecorino Romano vanta antiche origini. La denominazione è tutelata dalla Convenzione di Stresa e dal riconosci-

mento comunitario come formaggio a denominazione di origine protetta con il Regolamento (CE) 1107/96.

Nel settore dei formaggi Dop italiani il Pecorino Romano ha un ruolo economico importante: rappresenta la quarta Dop in quantità prodotta e la seconda per esportazione in Paesi *extra* Unione europea. Il valore economico generato, dalla materia prima fino al prodotto in vendita, è attualmente pari a circa 380 milioni di euro. Esso è prodotto nell'area geografica delimitata dai territori amministrativi delle regioni di Lazio, Sardegna e della provincia di Grosseto. La particolare propensione all'esportazione verso Paesi dove forte risultava la presenza di nostri concnazionali — negli USA in misura maggiore, ma anche in Canada, Argentina, Brasile, Australia — ha fatto sì che nel corso degli anni si sia assistito ad un fenomeno evocativo della denominazione, sia per la medesima tipologia merceologica, sia per le più disparate preparazioni alimentari.

Negli USA, che rappresentano ancora oggi il Paese con il mercato di sbocco commerciale più importante per il Pecorino Romano, il fenomeno imitativo-evocativo ha raggiunto, purtroppo, casi limite, quali la presenza negli *standards* legali di formaggi denominati « *Romano cheese original type USA* ». Le forme di contraffazione, secondo un conteggio effettuato nel 2009 per una ricerca sui fenomeni imitativi, costituiscono il triplo del valore generato all'*export*. Le forme imitativo-evocative più frequenti possono essere inserite nelle seguenti casistiche: si utilizza il termine « romano » e/o « pecora » in associazione con un marchio distintivo; si deposita o si registra il termine « romano » o « pecora » da solo o in associazione con un marchio distintivo.

Recentemente, in occasione della Fiera *Fancy Food*, a Washington, è stato rilevato un prodotto che evocava il nome ed imitava contemporaneamente il marchio collettivo che identifica la Dop e la stessa forma del Pecorino Romano. Vi mostro l'allegato materiale fotografico per dare tutta l'evidenza della contraffazione in atto. L'aspetto più grave della vicenda è

che la contraffazione è opera di una società multinazionale con sede in Europa, la Lactalis Group, proprietaria del noto marchio italiano Galbani, con il quale si è consumata la contraffazione.

Il Consorzio ha già dovuto contrastare il gruppo Lactalis nel tentativo di registrare negli USA un marchio denominato « Pecora ». L'opposizione alla registrazione del marchio ha avuto successo, ma solo dopo una transazione extragiudiziale che ha consentito al Consorzio di acquisire tale marchio al fine di impedirne l'uso, con costi, tra onorari legali e acquisizione del diritto d'uso, che hanno messo a dura prova le riserve finanziarie del Consorzio.

Vi mostro ora una confezione — riferita al prodotto *perfect Romano* — che indica come il fenomeno evocativo e imitativo abbia varcato le Americhe e sia ben consolidato anche in Oriente. La confezione che presentiamo è stata acquistata a Singapore e proviene dall'Australia. Si noti come il fenomeno associato tra evocazione-contraffazione e richiamo alle tradizioni gastronomiche induca l'ignaro e sprovvisto consumatore all'acquisto di un prodotto di bassa qualità e completamente contraffatto, essendo prodotto con latte vaccino tal quale o, peggio ancora, da latte in polvere ricostituito.

Al fine di consentire una mirata azione di contenimento e di adire le vie contenziose per ottenere la cessazione dell'uso di segni in palese violazione delle Dop o del marchio collettivo, il Consorzio ha deciso di assumere iniziative che gli consentono di agire in via ordinaria alla difesa dei diritti sul termine identificativo del formaggio Pecorino Romano.

Premesso che il Consorzio per il Pecorino Romano è titolare del marchio registrato in Italia, Benelux, Svizzera, Germania, Francia, Spagna, Canada e USA, l'azione prevede: l'individuazione di private appartenenti all'area semantica « Roma/romano » e « pecora » per « formaggi » e « latticini »; la verifica dell'utilizzo del marchio semanticamente rilevante per formaggi o latticini con un livello di precisione che dipende dalla pericolosità del segno individuato nel registro e dalla sua

presenza o meno in un territorio di interesse del Consorzio; la predisposizione di un piano di depositi del marchio collettivo; la predisposizione eventuale di un piano di depositi per marchi delle aree semantiche « Roma/Romano » o « pecora » che potrebbero essere di interesse per gli associati del Consorzio; la definizione di un piano di eliminazione dei marchi appartenenti alle aree semantiche citate azionando, nei limiti concessi dalla normativa nazionale del territorio in cui hanno effetto le *private target*, la notorietà internazionale del marchio Pecorino Romano, la denominazione di origine protetta, oppure agendo per ottenere la decadenza per non uso delle stesse; l'attivazione di un servizio di sorveglianza su marchi identici o simili a Pecorino Romano nei registri di tutto il mondo; l'attivazione di un servizio di sorveglianza di profondità notevole in Internet per marchi identici o simili a Pecorino Romano; l'attivazione del servizio di sorveglianza doganale a livello comunitario sul marchio Pecorino Romano o su eventuali altri marchi delle aree semantiche di riferimento una volta depositati.

Va tuttavia osservato che i costi, spesso notevoli, delle azioni legali, dei negoziati e delle estensioni di marchio costituiscono un ostacolo alla difesa effettiva del segno distintivo del formaggio, a fronte di iniziative portate avanti in maniera sistematica, anche se non coordinata, da gruppi dotati di risorse economiche computabili in diversi multipli del fatturato degli associati e che sono in condizione di porre in essere strategie imitative sofisticate che rischiano di privare di effettività il contenuto del regolamento sulla Dop: il caso Lactalis è esemplificativo.

I punti critici sono, da un lato, le risorse necessarie ad agire contro attività di terzi volte a privare la distintività, il marchio collettivo o la Dop, e dall'altro, attuare un servizio di sorveglianza sull'uso di segni in Paesi esteri che ha luogo senza la registrazione di segni appartenenti alle citate aree semantiche o senza il loro utilizzo in Internet.

A nostro parere, la tempestività dell'azione nell'attività di salvaguardia del

diritto di proprietà industriale ed intellettuale è il fattore più importante per una strategia che, in campo finanziario, ci vede soccombenti per via delle ridotte disponibilità economiche.

Voglio riportare, a nome e per conto del Consorzio e della filiera produttiva da esso rappresentata, i nostri sentimenti di ringraziamento per l'interesse dimostrato a difesa delle nostre reputazioni agroalimentari. Grazie.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola ai colleghi, vorrei conoscere la sua opinione e il suo giudizio in merito a una vicenda che lei non cita nella sua relazione, ma che ha suscitato l'interesse della Commissione, essendo stata ripresa anche nel corso di audizioni successive: mi riferisco alla vicenda di Lactitalia e di Simest. Tale vicenda vi coinvolgeva direttamente e nell'ambito di alcune audizioni svolte, alcune associazioni di categoria avrebbero sostanzialmente affermato esservi stato — non dico un'omessa vigilanza, poiché credo che questo sia eccessivo — sicuramente uno scarso interesse da parte del Consorzio nei confronti di questo tipo di fenomeno, giudicato, ad esempio, da Coldiretti come assolutamente di rilievo: vorrei sapere se lei conosce la vicenda ed eventualmente ascoltare la sua ricostruzione.

La seconda questione riguarda, invece, il tema cui lei ha accennato in alcuni passaggi della sua relazione, cioè la carenza di risorse. A cosa è dovuta tale carenza? Avete un problema di contribuzione degli associati? La sua opinione mi interessa anche in relazione ad un altro fenomeno, che ritengo di assoluto rilievo, cioè quello riguardante la determinazione del prezzo del latte di pecora, una questione che ha generato anche dei tumulti e delle sommosse lo scorso anno e all'inizio di questo da parte dei pastori, in particolare in Sardegna (ma non solo), i quali accusavano l'industria di una remunerazione del latte poco equa, adombrando l'ipotesi che buona parte del latte utilizzato per la produzione di Pecorino Romano potesse anche essere — ma è

un'ipotesi per la quale non ho riscontri — di provenienza diversa rispetto ai territori che sono interessati dalla Dop. A più riprese, anche in trasmissioni televisive, abbiamo sentito qualcuno affermare che alla fine si paga lo scotto per il fatto che il latte viene liquidato a prezzi inferiori a quelli dei costi di produzione ma, in realtà, c'è molto più latte che viene trattato e utilizzato per fare Pecorino Romano, anche Dop, di quanto non sia il vero ammontare totale della produzione all'interno delle aree Dop.

GIANNI MAODDI, *presidente del Consorzio per la tutela del formaggio Pecorino Romano*. Riguardo alla prima questione, ossia il caso Simest/Lactitalia, mi dispiace di non aver avuto la possibilità di intervenire per dire la mia. Ovviamente, i soggetti citati dal presidente hanno puntato il dito sul Consorzio ma quest'ultimo non è stato sentito su questa vicenda.

Per quanto riguarda il Consorzio del Pecorino Romano posso garantire che non vi è stato alcun tipo di problema, anche perché i nostri uffici di vigilanza, come prima attività, hanno dovuto controllare se effettivamente vi erano casi di questo tipo. Il signor Galistu, che rappresenta l'Ufficio di vigilanza del Consorzio, potrà essere molto più preciso di me su questo tema (in quel periodo non ero ancora il presidente del Consorzio), tuttavia, lo ripeto: non c'è stato alcun problema per quanto riguarda il Pecorino Romano. Credo che sia stata montata una questione che, almeno sul Pecorino Romano, non esisteva.

GALISTU GIOVANNI, *responsabile tecnico del Consorzio per la tutela del formaggio Pecorino Romano*. Al riguardo vorrei aggiungere che è stata istituita una *task force* dall'Ispettorato controllo e repressione frodi, il Consorzio di tutela e l'Ufficio delle dogane. Tali soggetti, ognuno per le sue competenze, hanno svolto le verifiche sul campo.

In particolare, il Consorzio di tutela, insieme con l'Icq — Ispettorato controllo qualità — competente per territorio, ha svolto i controlli direttamente sui prodotti,

in particolare su quelli provenienti dalla Romania, scoprendo che si trattava di prodotti completamente diversi, che avevano marcature diverse. In particolare, il nome del prodotto è « Baschi », la cui pezzatura è di 4,5 kg. È stata accertata la provenienza di latte completamente vaccino e, quindi, l'assenza completa di latte di pecora. Questo è ciò che è emerso dalle indagini congiunte. È falsa l'affermazione che arriva del latte per essere trasformato in Pecorino Romano: è una falsità. Addirittura, il latte di pecora viene esportato proprio perché in esubero rispetto alle capacità produttive degli impianti, intese non come capacità di trasformazione bensì in termini di rispondenza del prodotto al mercato.

L'Icq — Ispettorato controllo qualità — del Ministero svolge le verifiche indipendentemente da noi e noi effettuiamo le verifiche congiuntamente con loro. Dunque, siamo anche vigilati dall'Ispettorato controllo qualità. L'organismo di controllo terzo delegato e deputato a fare le verifiche sul campo è l'INEQ (Istituto nord est qualità), di San Daniele del Friuli, che garantisce, non solo la nostra filiera produttiva del Pecorino Romano e del Pecorino Sardo, ma anche tutti i prosciutti, come probabilmente sapete.

Vorrei aggiungere che esiste una mancanza di serietà da parte qualcuno che fa certe affermazioni, proprio poiché si lede anche l'immagine stessa dei sistemi consortili. Noi, come Consorzio per la tutela del Pecorino Romano, ad esempio, abbiamo convenzioni congiunte con il Parmigiano Reggiano e facciamo attività di vigilanza congiunta. Abbiamo, quindi, esteso il sistema di monitoraggio a fronte di risorse che sono limitate, perché i produttori sostengono il Consorzio con i contributi di marchiatura, come in tutti i Consorzi, tuttavia, essendo la produzione limitata, sono limitate anche le risorse disponibili. Peraltro, anche le azioni legali sono molto onerose e alcune tipologie di cause possono costare fino a un milione di euro, soprattutto negli Stati Uniti. La causa Lactalis, per esempio, ci è costata complessivamente 350 mila euro.

PRESIDENTE. Do la parola ai colleghi che intendono intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

GIOVANNI SANGA. Anche io ero interessato a conoscere la sua risposta rispetto alle sollecitazioni del presidente, che in parte intrecciavano anche una mia domanda. Mi fa piacere registrare la vostra risposta a queste obiezioni perché, certamente, è un punto delicato di questa vicenda che merita un approfondimento. Non so neanche se l'intervento vostro possa essere comunque definitivo rispetto a una questione che ha assunto dei rilievi di un certo peso, con sfaccettature che vanno al di là delle questioni commerciali, toccando anche aspetti di altra natura. Vorrei fare una sottolineatura ulteriore rispetto alla vostra relazione con riferimento al tema, che voi segnalate alla fine, della salvaguardia del diritto industriale e intellettuale, che è senz'altro uno dei temi principali di questo Paese. È una delle questioni emerse in tante audizioni, confronti e dibattiti, che noi ci auguriamo possa essere affrontata in modo decisivo in tutte le sedi competenti.

ANNA TERESA FORMISANO. Credo che voi sappiate che noi abbiamo già redatto una relazione abbastanza corposa e anche faticosa, considerando le nostre audizioni e i nostri interventi nel settore dell'agroalimentare. Vi pongo una domanda diretta: dopo questa audizione, che cosa vi aspettate da noi?

FILIPPO ASCIERTO. Mi ha fatto piacere che la Commissione abbia potuto conoscere un'opinione e una visione del problema che non avevamo ascoltato, posto che bisogna sempre sentire tutte le campane. Da una domanda che ho posto casualmente — simile a quella che, invece, sotto il profilo istituzionale ha posto il presidente — il giorno della Fiera *Cibus* a Parma, mi sono accorto che, in realtà, noi non avevamo una visione complessiva del problema, ma solo dichiarazioni da parte di alcuni soggetti: ci mancava il punto di vista degli interessati!

Sappiamo perfettamente di svolgere questa audizione dopo aver già redatto il documento sull'agroalimentare ma, secondo me, comunque, in tal modo rendiamo giustizia a chi è interessato a far conoscere la propria posizione in merito al Pecorino Romano.

Presidente, vorrei sapere quante aziende voi rappresentate numericamente. Inoltre, con la Simest quante aziende hanno avuto accesso per il prodotto? Come Consorzio, potete porre il veto a un finanziamento della Simest o all'attività che uno dei consorziati può svolgere? In definitiva, vorrei sapere se esercitate un controllo su un'attività che un vostro consorzio può svolgere all'estero.

LUCIANO ROSSI. Penso che l'argomento sollevato dall'onorevole Ascierto sia di straordinaria importanza ma non riesco a capacitarmi del fatto che si tratti di un intervento tardivo. Noi abbiamo portato all'attenzione dell'Assemblea questo argomento, che è stato fortemente trattato anche dalla stampa nazionale e abbiamo svolto audizioni importanti, nell'ambito delle quali il Pecorino Romano è stato protagonista di attenzioni che abbiamo inteso rivolgere ad alcune situazioni (si accennava al caso della Simest e della Romania). Mi domando, allora, perché, in quel contesto, in quel momento, che ritengo fosse opportuno per far sentire la propria voce, non si sia approfittato per dire cose che, personalmente, ho ascoltato solo adesso. Prendo atto positivamente della vostra comunicazione ma non mi capacito del fatto che in quel momento — noi siamo degli assertori convinti della valenza della filiera che sta dietro ogni produzione — voi, il Consorzio del Pecorino Romano, non essendo stati ascoltati, non siate intervenuti su ciò. Eppure, quello era il momento ideale per far sentire la vostra voce — come Consorzio di tutela del Pecorino Romano — e per far notare che, poiché si parlava di voi, era opportuno ascoltarvi. Non è mai troppo tardi, ma faccio notare che l'argomento è già stato affrontato dall'Assemblea. Come ha detto bene la collega Formisano, che

cosa vi aspettate da noi e da questa audizione, certamente un po' tardiva?

DEBORAH BERGAMINI. Vorrei svolgere una brevissima considerazione. Se è tardivo, è certamente stato utile sentire la fermezza con la quale avete smentito – ne prendiamo atto – alcune affermazioni che sono state fatte in questa sede. Mi interessa capire, per cercare di rendere il più possibile funzionale il lavoro che dobbiamo fare e che in grossa parte abbiamo già svolto, la vostra visione. Voi siete « parte lesa » in relazione al caso Lactitalia. Mi spiego: voi siete stati chiamati in causa dalla Coldiretti su una questione specifica che noi abbiamo analizzato ma, a vostra volta, vi ritenete parte lesa da parte della Lactalis – che, se non sbaglio, è una multinazionale francese – per un caso di *italian sounding* abbastanza classico. Voi avete denunciato l'esistenza di una sproporzione di forze, un po' come nel caso di Davide contro Golia, perché queste multinazionali hanno un potere economico, legale, di influenza assolutamente sproporzionato rispetto a quello di un consorzio Dop, qualunque esso sia.

Poiché tutta la tutela del prodotto *made in Italy* è un caso di eccellenza, istituzionale, politica – è l'Italia che è riuscita ad individuare e portare avanti un percorso di valorizzazione e tutela del suo prodotto – vi chiedo se, oggi, a fronte di politiche aggressive sul mercato da parte di multinazionali, non vi sia il rischio che questo lavoro fatto e acquisito da parte dell'Italia nel sistema Paese finisca per non essere abbastanza efficace a causa di questa sproporzione di forze. Vorrei conoscere la vostra opinione. Se voi ci dite di non poter sostenere cinque volte la spesa sostenuta per difendervi da una multinazionale o di non avere gli strumenti, non sarà che tutto questo lavoro fatto sul Dop e sul Doc corra poi il rischio di rivelarsi inutile o insufficiente a fronteggiare a livello internazionale le sfide che voi – o attori come voi – avete? Nel caso specifico, che genere di correttivi, secondo voi, si potrebbero porre in essere, sempre che ciò sia possibile?

FABIO RAINIERI. Immagino che il Consorzio del Pecorino Romano abbia come soci – come tutti gli altri – non tanto i produttori quanto i trasformatori, cioè i caseifici. Voi avete detto prima che siete sicuri e convinti che non vi siano, all'interno del comprensorio, delle infiltrazioni di latte che proveniente da altre parti. Tuttavia, sappiamo come si fanno i controlli all'interno dei consorzi, così come diceva il direttore. Quanto siete convinti che la protesta degli allevatori sardi non sia stata « strumentalizzata »? Non credo che essi abbiano la volontà di venire a fare confusione all'interno del proprio Consorzio, dicendo che il prezzo del latte viene pagato meno rispetto a quello che costa produrlo, sapendo, evidentemente, che il latte arriva anche da altre parti. Che sicurezza avete rispetto al fatto che qualche caseificio non faccia il « furbo »? Purtroppo, questo succede in altri consorzi. Io faccio parte del Consorzio del Parmigiano e so benissimo che esistono queste situazioni; del resto, lo abbiamo sentito anche durante le audizioni, non potrebbe essere che questi allevatori abbiano ragione e, quindi, sarebbe opportuno alzare il livello dei controlli sui caseifici durante la lavorazione e durante le ore di trasporto del latte?

PRESIDENTE. Do la parola agli auditi per la replica.

GALISTU GIOVANNI, *responsabile tecnico del Consorzio per la tutela del formaggio Pecorino Romano*. La questione Simest è stata travisata perché non riguarda il Pecorino Romano bensì formaggi di vacca prodotti in Romania: non hanno mai, per quei formaggi di vacca, neanche evocato il nome « romano », né « pecorino ». Hanno usato altri nomi italiani: questo è vero. La questione è stata analizzata, da un punto di vista legale, non tanto dal Consorzio di tutela quanto dagli organi preposti del Ministero delle politiche agricole...

PRESIDENTE. Mi scusi, non voglio contraddirla, però io sono reduce dall'as-

semblea della Coldiretti tenutasi giovedì scorso dove il copione è stato ripetuto esattamente come è stato detto prima. Stiamo parlando di una notizia che non è vecchia di un anno: è di giovedì!

GALISTU GIOVANNI, *responsabile tecnico del Consorzio per la tutela del formaggio Pecorino Romano*. Presidente, lei ha la possibilità di accedere agli atti ufficiali presso il Ministero, che sono quelli che valgono, secondo me, poiché le indagini le ha fatte il Ministero e quest'ultimo ha rilevato che l'azienda, proprietaria anche dello stabilimento in Romania, è stata finanziata dalla Simest con un finanziamento che parrebbe legale. In verità, questo è un aspetto che noi non abbiamo curato come Consorzio di tutela, poiché non abbiamo gli strumenti legali per poter fare un intervento del genere: sembrerebbe che in quella produzione non ci sia niente di illegale. Semmai, potrebbe avere un rilievo etico il fatto che un produttore che ha un'azienda...

PRESIDENTE. Mi scusi, se lei legge la nostra relazione sull'agroalimentare vedrà che la parte che riguarda l'*italian sounding* è un'appendice rispetto alla relazione stessa, perché si parte dal presupposto che, purtroppo, non c'è nulla di illegale (dico purtroppo perché secondo me, invece, i confini della legalità sono molto labili da questo punto di vista). Mi permetto di insistere nel dire che nella nostra relazione vi sono dichiarazioni di Coldiretti, confermate anche da altri soggetti, che riportano, tra le definizioni, «Dolce Vita», «Toscanella» e «Pecorino»...

GIANNI MAODDI, *presidente del Consorzio per la tutela del formaggio Pecorino Romano*. Non c'è «Romano», però!

PRESIDENTE. Ho capito ma lei diceva che non vi era alcun richiamo né a «Romano», né a «Pecorino». Dunque, «Pecorino» c'è, dopodiché che non sia «Romano» è un altro discorso. Dico ciò per dovere di precisione.

GALISTU GIOVANNI, *responsabile tecnico del Consorzio per la tutela del formaggio Pecorino Romano*. Nella registrazione comunitaria, purtroppo, nel 1996, il nome «pecorino» è reso generico. Tale genericità, dal 1996 a oggi, ha creato una situazione di imbarazzo, soprattutto ai consorzi di tutela. Noi siamo testimoni di questo fatto perché, da anni, abbiamo chiesto la registrazione di una protezione sul nome «pecorino», almeno perché venga utilizzato solo per formaggi derivanti da latte di pecora. Nella situazione attuale, da un punto di vista giuridico, nel diritto comunitario, chiunque possa usare il nome «pecorino» può farlo anche a partire dal latte di vacca. Questa è l'attuale situazione giuridica. Questo è uno dei cavalli di battaglia non solo nostro, ma anche di tutti coloro che hanno la denominazione binata (Pecorino Toscano, Pecorino Romano, Pecorino Siciliano) e ai quali sta a cuore che il nome «pecorino» venga salvaguardato. Una volta reso definitivamente generico, infatti, diventerebbe come la mozzarella e sarebbe un nome che in tutto il mondo si potrebbe usare, a partire da qualsiasi tipo di materia prima. A me fa piacere che Coldiretti faccia questi interventi e noi siamo al suo fianco in queste circostanze, però, ha sbagliato l'obiettivo: l'obiettivo non era il Pecorino Romano, bensì un produttore che produce anche il Pecorino Romano, che è stato identificato con il Consorzio.

PRESIDENTE. Non è un produttore marginale: è un produttore che ha più del 50 per cento del mercato!

GALISTU GIOVANNI, *responsabile tecnico del Consorzio per la tutela del formaggio Pecorino Romano*. È supercontrollato in Sardegna, come tutti i caseifici. Glielo assicuro.

PRESIDENTE. Non discuto che sia controllato. Sto dicendo che non è un produttore irrilevante: non è il piccolo caseificio di campagna! Viene infatti citata espressamente l'azienda Pinna, (costui, pe-

raltro, è stato anche il presidente del Consorzio per la tutela del Pecorino Romano).

GALISTU GIOVANNI, *responsabile tecnico del Consorzio per la tutela del formaggio Pecorino Romano*. È stato presidente il signor Serafino Pinna, che adesso non c'è più. In quel periodo non avevano fatto neanche un investimento.

PRESIDENTE. Era solo per ribadire il fatto che le cose possano, magari, accavallarsi anche in termini di identità: ciò è abbastanza possibile. Dopodiché, semplificare non è mai corretto, soprattutto quando lo si fa di fronte a una Commissione d'inchiesta. Noi abbiamo dato la possibilità — non solo a voi oggi, ma a suo tempo anche a Parmacotto, per una situazione analoga — di venire, anche tardivamente, a renderci le vostre testimonianze. Per vostra conoscenza, questi atti finiscono negli atti parlamentari, quindi, potrebbero essere ricompresi anche nella relazione finale sulla contraffazione. Mi auguro che tale relazione possa comprendere anche le precisazioni che ci state riferendo, però, per chiarezza, va detto che il richiamo al Consorzio è stato fatto nella persona di colui che, a suo tempo, ne fu anche il presidente e che non è un soggetto irrilevante, ai fini del Consorzio, perché — lo ripeto — fino a prova contraria è il principale produttore italiano.

GALISTU GIOVANNI, *responsabile tecnico del Consorzio per la tutela del formaggio Pecorino Romano*. No, è il secondo! Il primo produttore è una cooperativa. Non vorrei essere frainteso e lungi da me il voler polemizzare con la Coldiretti, però, continuo a dire che costoro hanno utilizzato strumentalmente una posizione legittima, quella dell'uso di evocazioni italiane con prodotti provenienti da Paesi esteri, anche se comunitari, con la quale il Pecorino Romano nulla aveva a che fare. Ci sono i documenti ufficiali degli organi di vigilanza che hanno fatto tutte le verifiche del caso. Prova ne sia che, da un punto di vista

sanzionatorio, nulla è stato addebitato all'azienda, perché nulla c'era da sanzionare. Questa è una delle carenze della legislazione, sia italiana, sia comunitaria. Spero che almeno con l'ex ufficio, che pare sia giunto al termine, si possa accedere direttamente ai tribunali dei vari Paesi, almeno quelli comunitari, per poter difendere le denominazioni. Noi abbiamo dei casi in corso — in Germania e in altri Paesi — dove vengono strumentalmente utilizzati nomi evocativi come « Romano », per esempio. La situazione da quel punto di vista è complessa. Vorrei rispondere alla domanda relativa ai controlli negli stabilimenti. Noi abbiamo un limite geografico che ci consente di fare le verifiche...

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo, ma vorrei completare il ragionamento di prima anche per vostra informazione, poiché magari vi è sfuggito. Poi non parleremo più di Lactitalia, ma le spiego perché la vicenda è finita nella relazione. A completamento di quello che sto dicendo, in data 25 giugno 2012, quindi, qualche giorno prima dell'assemblea della Coldiretti, non io e nemmeno la Coldiretti, bensì il Ministro dello sviluppo economico, Corrado Passera, ha risposto a un'interrogazione del collega Daniele Galli. Leggo la risposta, anche per i colleghi: « Si informa che, per una maggiore tutela del settore agroalimentare, nel mese di marzo 2012, è stata emanata una dettagliata direttiva alla Simest Spa. Tale direttiva è incentrata ad evitare che le aziende destinatarie di tali azioni di sostegno possano attuare sui mercati esteri pratiche sleali o ingannevoli, comunque riconducibili all'*italian sounding*, e ad assicurare una corretta e trasparente informazione al consumatore circa l'origine delle produzioni estere ».

Questo è un passaggio generico, però, abbastanza chiaro dal punto di vista dell'orientamento del Governo italiano in questo momento. Inoltre: « Al fine, quindi, di tutelare la trasparenza dei mercati — non so come siano finite le vicende giudiziarie, però, questo è ciò che dice il Ministro — tale direttiva prevede che la

Simest, mediante opportuni interventi ordinamentali o organizzativi, revochi gli atti relativi a partecipazioni deliberate a favore delle imprese operanti nel settore agroalimentare nel caso in cui le società attivino pratiche commerciali[...]». In pratica, il Ministro stesso dice di avere dato indicazioni a Simest di revocare la partecipazione in Lactitalia. Vuol dire che...

GALISTU GIOVANNI, *responsabile tecnico del Consorzio per la tutela del formaggio Pecorino Romano*. Ci risulta che sia stata già revocata da tempo!

PRESIDENTE. La direttiva è di marzo, quindi è probabile. Per chiarezza, a prescindere dal fatto che quel tipo di attività potesse o meno generare fenomeni illeciti, cioè che ci fossero delle violazioni della norma, resta un orientamento generale del Governo attuale — non di quello precedente, né di quello che ci sarà — il quale sostiene che quell'atteggiamento è assolutamente contrario alle logiche di trasparenza del mercato, quindi, spingendo addirittura Simest a revocare la partecipazione in Lactitalia. Questa, secondo me, è stata un'azione forte e penso che il Ministro non abbia sottovalutato questo aspetto quando poi si è presentato a raccogliere gli applausi dell'assemblea di Coldiretti. Comunque, ribadisco che su questo tema c'è un orientamento specifico del Governo: ci sono delle scelte politiche ben precise. Dunque, nella mia veste di presidente di Commissione — ma penso di farmi carico anche del sentimento dei colleghi — vi chiedo di vigilare molto su questo, perché è un tema che sta a cuore a molti ed è considerato un problema di sistema. Per me il ragionamento è concluso.

GALISTU GIOVANNI, *responsabile tecnico del Consorzio per la tutela del formaggio Pecorino Romano*. Mi sto occupando anche del codice etico del Consorzio, su incarico del presidente, una questione che ha un significato particolare: le aziende che hanno interessi contrastanti con lo sviluppo e la valorizzazione delle

Dop sono considerate, una volta che lo Statuto è approvato dal Ministero competente, fuori dal sistema. Questo è l'orientamento del Consorzio che va a consolidare l'orientamento generale. È chiaro che dobbiamo fare i conti sempre con le norme. Da questo punto di vista, abbiamo dei limiti insiti nell'ordinamento per poterci muovere anche su questo tema.

GIANNI MAODDI, *presidente del Consorzio per la tutela del formaggio Pecorino Romano*. Vorrei rispondere all'onorevole Formisano riguardo al motivo per il quale noi siamo qui. Ormai i lavori sono conclusi, però, ci fa piacere che comunque ascoltiate anche la nostra versione perché — lo ripeto — avremmo avuto piacere...

PRESIDENTE. Tenga presente che altri soggetti hanno chiesto di essere auditi! Lei non c'era, dunque, non posso prendermela con lei, però, sto dicendo che la fase istruttoria è andata avanti per quasi un anno e, prima di arrivare alla relazione finale, la questione era già finita sui giornali, i quali avevano richiamato anche le audizioni in questa sede: abbiamo assistito a smentite comunicate a distanza ma nessuno ci ha chiesto di essere audito. Quando ciò è stato chiesto, noi abbiamo disposto la relativa audizione, anche se tardiva. Altri soggetti hanno chiesto di essere auditi.

Inizialmente, noi abbiamo fatto dei giri ricognitivi per verificare quali potevano essere i soggetti interessati, parlando direttamente alle categorie. Ad esempio, abbiamo convocato l'organismo che governa sostanzialmente i consorzi e una serie di soggetti che, a loro volta, ce ne hanno segnalati altri. Questo non significa che non abbiamo responsabilità in tal senso. Intendo però dire che l'avrei invitata volentieri se lei me ne avesse fatto richiesta, così come hanno fatto altri soggetti.

GIANNI MAODDI, *presidente del Consorzio per la tutela del formaggio Pecorino Romano*. Sarebbe stato di certo meglio. Riguardo alla questione del prezzo del latte, forse, è bene fare un po' di chiarezza

e che vi racconti come funziona il settore lattiero-caseario in Sardegna, poiché della Sardegna si tratta. Sostanzialmente, in Sardegna si producono all'incirca 300 milioni di litri di latte da circa 15-18.000 aziende agricole; il 50 per cento di questa quantità viene trasformato in Pecorino Romano. Faccio una precisazione a monte: la trasformazione del latte in Sardegna è affidata a privati e a cooperative; nel caso specifico del Pecorino Romano, in Sardegna, il settore privato rappresenta circa il 30-35 per cento dell'intera produzione. Quindi, purtroppo o per fortuna, il prezzo del latte viene stabilito dall'andamento del Pecorino Romano, che rappresenta il 50 per cento della produzione. Sottolineo che la maggiore concentrazione di questa produzione di Pecorino Romano è in mano al sistema cooperativistico che, ovviamente, trasforma, vende e distribuisce gli utili ai propri soci. Ultimamente, da diversi anni a questa parte, il sistema cooperativistico non riesce a raggiungere i livelli di remunerazione che raggiunge l'industria privata. Questo la dice lunga perché se, ovviamente, si fa molto in fretta ad accusare l'azienda privata che non paga adeguatamente il latte, però, è vero anche che non si può pretendere da chi ha il 30 per cento della produzione del formaggio di fare il prezzo del latte.

PRESIDENTE. Lungi da noi l'idea di entrare nelle dinamiche di un mercato, ci mancherebbe altro, ciò è anche lontano da me concettualmente. Tuttavia, la nostra domanda è un po' diversa. Noi siamo una Commissione che si occupa di contraffazione, dunque, ci siamo preoccupati del fatto che in quella fase di proteste (anche abbastanza violente, a tratti) ci sia stato più di un soggetto — mai smentito, peraltro — che ha lanciato l'ipotesi secondo cui la dinamica che crea questo scompenso sul mercato sia legata alla presenza di latte non prodotto all'interno del disciplinare. Pur non essendo, dunque, di fronte ad un vero e proprio caso di contraffazione — ma ci siamo vicini — noi ci preoccupiamo di quell'aspetto, senza entrare in altri meriti: ci mancherebbe altro. Se così fosse, allora,

dovremmo aprire capitoli su tutti i comparti del settore agroalimentare italiano. Noi le abbiamo chiesto se lei esclude — mi sembra che lo abbia già fatto — che possa esistere questo problema. Questo è l'aspetto che interessa questa Commissione. Sulla remunerazione del latte e sulle dinamiche di mercato noi non riusciamo a incidere.

GIANNI MAODDI, presidente del Consorzio per la tutela del formaggio Pecorino Romano. Mi sento di escludere *a priori* che all'interno della filiera del Pecorino Romano in Sardegna ci siano quantità di latte che provengono da altri territori. Consideri, solo per una questione di prezzo, che oggi il latte più vicino che possiamo immaginare (quello della Francia o della Spagna) raggiunge la Sardegna comunque, sempre, con 5-10 centesimi in più rispetto al prezzo del prodotto sardo, perché ovviamente c'è la questione della concentrazione, del trasporto e via dicendo.

LUCIANO ROSSI. Lei ha parlato di Sardegna ma, dato che nella relazione è scritto che il Pecorino Romano riguarda la Sardegna, il Lazio e la provincia di Grosseto, lei esclude questo discorso soltanto per la Sardegna o anche per questi altri territori?

GIANNI MAODDI, presidente del Consorzio per la tutela del formaggio Pecorino Romano. Posso includere anche i territori del continente. Anzi, proprio in questi giorni stiamo cercando di affrontare il discorso un po' particolare della produzione del Pecorino Romano del Lazio, ovviamente riconosciuta a livello di disciplinare, il quale tuttavia impone che l'intero processo produttivo sia svolto all'interno della regione Lazio, dall'approvvigionamento del latte alla trasformazione della materia prima. Devo evidenziare che, purtroppo, questo non avviene, perché comunque i produttori del Lazio, per carenza di materia prima, acquistano il latte dalla Sardegna. Sebbene sia legittimo far

ciò, in tal caso non può essere denominato Pecorino Romano del Lazio, bensì Pecorino Romano Dop in generale.

FABIO RAINIERI. Lei prima ha detto che costa portare in Sardegna il latte della Francia, ma costa altrettanto portarlo dalla Sardegna a Roma o nel Lazio. Dunque, non può escludere che arrivi del latte da un'altra parte, al di fuori del comprensorio, tanto più che, come ha detto lei, per il fatto di poter togliere l'acqua, il costo del trasporto diventa molto inferiore.

GALISTU GIOVANNI, *responsabile tecnico del Consorzio per la tutela del formaggio Pecorino Romano*. Come dicevo prima, la geografia ci aiuta: per portare il latte in Sardegna si deve per forza transitare per i punti *ex* frontalieri. In accordo con l'Icq competente vi è un monitoraggio continuo sulle cisterne di latte che entrano in Sardegna, perché entra anche latte di vacca che viene lavorato nelle centrali. In particolare, vi è una grossa centrale di trasformazione del latte vaccino. Posso garantire che i controlli sono sistematici e molto incisivi. Certo, il cento per cento non potrà garantirlo mai nessuno, dunque, non posso escludere che possa verificarsi anche qualche caso di frode.

PRESIDENTE. Nessuno glielo chiede !

GALISTU GIOVANNI, *responsabile tecnico del Consorzio per la tutela del formaggio Pecorino Romano*. Allo stato attuale dei monitoraggi svolti dall'organismo di controllo incaricato, dall'Ispettorato controllo qualità, da noi (che andiamo a ritroso, dal mercato verso la produzione), posso garantire che oggi non vi sono casi del genere (quindici anni fa ce ne sono stati e sono stati severamente puniti).

PRESIDENTE. Vi ringrazio per la vostra illustrazione, che è stata utile e opportuna. Se aveste materiale da fornirci, anche nelle prossime settimane, lo acquisiremo agli atti della seduta odierna. Vi ringrazio ancora della disponibilità e vi auguro buon lavoro. Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 15,50.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VALENTINO FRANCONI

*Licenziato per la stampa
il 4 settembre 2012.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

